



## CONVENZIONE, UN PASTICCIO CHE FA DANNI

di Paolo Campostrini

Per dare un giudizio sulla convenzione per l'autonomia facciamoci una domanda: se dovesse anche decidere oltre che parlare, cosa sarebbe di tutti noi? La risposta è che finirebbe male. Quindi sarebbe meglio finirla qui. Invece no, si continua. Le ultime sedute (e forse anche la prossima) avevano un tema, l'autodeterminazione. A sentire la maggioranza dell'"assemblea del popolo" dovrebbe essere questo il nostro futuro: un bel referendum per il distacco e amici come prima.

■ SEGUE A PAGINA 6

## SEGUE DALLA PRIMA/PAOLO CAMPOSTRINI

## CONVENZIONE, UN PASTICCIO CHE FA DANNI

Non è uno scherzo. Tutti ne hanno parlato proprio seriamente. Anche chi pensava fosse una battuta (Dello Sbarba, Corrarati e pochi altri) è stato costretto ad affrontare il tema facendo la faccia compunta. Di solito l'autodeterminazione non si chiede nei paesi civili. Ma solo, così dice l'Onu e tutti quelli che conservano la ragione, in situazioni in cui è impedito lo sviluppo culturale, economico e sociale di una minoranza. Etnica o linguistica che sia.

Sarebbe bastato rispondere a questi della Convenzione con una proposta per tagliare la testa al toro: bene, andiamo in giro per il mondo a dire che i sudtirolesi la chiedono perché sono poveri, non possono parlare tedesco e non stanno messi bene e poi prepariamoci alle risate. Invece no. Si continua a parlarne. Si vuole, ascoltando tanti autorevoli esponenti eletti nell'organismo, mettere l'autodeterminazione nello Statuto. Come dire che l'assemblea vorrebbe riformare l'autonomia cancellandola.

Dunque?

Dunque per fortuna chi deciderà alla fine sarà il consiglio provinciale. E dunque la politica. E tutti ormai, anche se non lo dicono, considerano questa Convenzione alla stregua di un consenso di imprevedibili. In tanti lo usano per spargere parole in libertà, fare proposte come arieti piantati in mezzo alla difficile convivenza di chi abita qui, e compiacere gli estremismi.

Durnwalder vorrebbe bru-

ciare la Regione, gli altri mettere i confini a Salorno. Per comprendere meglio in che pasticcio ci siamo cacciati inventando questo passaggio istituzionale "semplificato", proviamo per un momento ad immaginare che la Convenzione possa decidere sul serio. Magari sulla toponomastica. Che è il tema di queste settimane. Altroché alpe-alm col nome tedesco e basta, avrebbe i suoi bei problemi di sopravvivenza anche Bolzano-Bozen. Ecco perché, pur con tutti i suoi limiti, che sia benedetta la politica, le sue lentezze, i bilanciamenti, le commissioni, paritetiche e no, le deleghe, le parti sociali, la proporz e i padri costituenti, il suo passo lungo e noioso.

Meno male che l'autonomia non è in mano a Facebook. Meno male che non è in mano al "popolo". Inteso come luogo di chi spinge di più, si organizza e sgomita, fa la voce grossa e non ascolta. Insomma tanto popolo della rete. Date un'occhiata a cosa scrivono degli immigrati. O, nel mondo tedesco, dei "nomi di Tolomei" o del Tirolo indipendente e sovrano. Il problema è che l'Alto Adige non si può permettere scorciatoie.

Lo hanno fatto nei Balcani e abbiamo visto come è finita. La Convenzione, anche qui, sta scherzando col fuoco. Perché l'architettura su cui si è sviluppata la convivenza e sono stati garantiti la pace e il benessere è complessa e non sopporta di essere semplificata, pena il suo crollo.

La nostra fortuna è che, dopo l'abbaglio iniziale, pochi stanno prendendo la Convenzione sul serio quando affronta argomenti più grandi di lei. Ma ce ne è voluto.

Paolo Campostrini